

Chi nicchi e nacche Camilleri?*

Lettera aperta sul gas siculo

di Carlo Stagnaro (Con l'aiuto e la consulenza di un rude perforatore)

Cari dottori Camilleri e Valentini,

io molto leggo e apprezzo quello che voi fate per evitare che trivelle e petrolio facciano scempio di Noto e del barocco suo, e stavo anche per firmare la petizione. Non fosse che un amico mio mi fermò e mi disse di pensarci, che lo scempio di Noto detto così secondo lui è una notoria scempiaggine; e che con la potenza dei media vi è riuscito di raccogliere 70.000 firme per vietare un buco che nessuno s'era mai sognato di chiedere (e di fare). Lui è un rude perforatore, che di petrolio e trivelle ci vive; e dunque è giusto il dubbio che sia di parte, ed in fondo chi è rispetto all'autorità delle Signorie vostre? Epperò mi sollevò degli argomenti che mi dovete consentire di fare qui miei; e non perché li condivida, ma per sottoporveli affinché dissipiate i dubbi, e si possano infine costringere al tacere i miscredenti e moltiplicare il firmare di fedeli e convertiti.

Il dottore Camilleri si chiede come reagirebbero al Nord se qualcuno gli dicesse che stanno per fare un buco in mezzo alle più belle piazze, siano esse di Duomo o Signoria o San Marco. Esattamente come dovrebbero fare a Noto, dice il perforatore mio. Lo seppellirebbero con una risata. Mi dice anzitutto che forse non vi hanno informato benissimo. Scrive il dottore Valentini che "le trivelle, fortunatamente, ancora non si vedono". In verità, senza che lui le vedesse già due buchi fecero; e per risparmiare riprendendo buchi già fatti da chi ci aveva provato prima di loro e nulla aveva trovato. Sì perché il signore Panther Eureka non

Carlo Stagnaro è direttore del dipartimento "Ecologia di mercato" dell'Istituto Bruno Leoni.

* "Chi nicchi e nacche: intraducibile. Si dice per un discorso o una situazione che non sta nè in cielo nè in terra". A. Camilleri, *Il gioco della mosca*, Palermo, Sellerio 1997, p.32)





è che abbia avuto il permesso di cercare idrocarburi nel centro storico di Noto, bensì su un'area un po' più vasta e della superficie totale di circa 750 chilometri quadrati. E vi pare che con tutto questo ben di Dio da esplorare si mettono in testa di trivellare la Cattedrale? Avere il permesso di cercare idrocarburi non vuol dire fare buchi dove si vuole. Ci vuole un altro permesso per ogni buco; che già detta così nel Paese dove i permessi non bastano mai è un'orrenda semplificazione. E chi glielo dà il permesso di bucare il sagrato del Duomo? Con l'aggravante locale che Noto barocca sta in cima a un colle, e che i buchi costano; e che perciò tranne che per circostanze eccezionali l'idea che uno sondi da lì quello che sta sotterra pare parente stretta dell'elogio dell'imprenditore idiota.

L'area del "permesso", tra l'altro, non è propriamente vergine; che prima dei due buchi del Signor Pantera il permesso di esplorare l'avevano già avuto in tanti. Poi se ne erano andati tutti con le pive nel sacco, però prima di andarsene avevano perforato complessivamente e senza successo e con trivelle nientaffatto invisibili 10 pozzi esplorativi che non si ricorda abbiano suscitato allarmi e petizioni. Forse è stata colpa di un momento di distrazione, però è durato una trentina d'anni; e che l'esplorare sia rischio e tanti soldi spesso buttati giustifica il fatto che non sia come

sembrate credere una stranezza siciliana, ma normalità delle legislazione petrolifera di quasi ogni Paese del mondo (tra le benemerite eccezioni, lui mi segnala la legislazione iraniana) che "in caso positivo" sia "già prevista la concessione per lo sfruttamento dell'eventuale giacimento". Io sono certo che il dottore Camilleri abbia chiarissime e dirimenti ragioni che lo inducono a concludere che, contrariamente a chi in passato per essersi dedicato a sviluppare idrocarburi in Sicilia fu eroe, il Signore Pantera sia solo il capofila "di una sordida manovra d'arricchimento di pochi". Però gli sarei grato se al mio perforatore facesse capire meglio.

Dice sì, ma la trivella è uno spaventoso animale d'acciaio; che tu me lo metti anche in un fondovalle a dieci chilometri dal picco, e quello andando giù mi fa delle vibrazioni

che onda dopo onda si espandono lontano, e anche non a 10 ma a 50 chilometri c'è rischio che se va bene mi si crepino i palazzi e se l'onda è anomala mi venga giù la cattedrale. Come Loro sanno, per far venir giù in tempi recenti la cattedrale non c'è peraltro stato bisogno di petrolio, che è bastata l'incuria nostra. Ma questo, come riconosce persino il mio perforatore, non è un argomento. L'argomento, dice lui, è che Lei dovrebbe dimostrargli che con le più moderne tecniche di perforazione si produca comunque una vibrazione sufficiente a creare ad una distanza predefinita un'onda nociva. Sennò, sostiene lui, Lei sta dicendo che anche se non posso misurarne gli effetti, qualunque vibrazione è potenzialmente nociva e deve per principio di precauzione essere vietata. Il perforatore essendo rude, mi sottolinea al riguardo come qualunque attività potenzialmente riproduttiva generi vibrazioni; e come però questo non gli sembri un buon motivo per vietarla nel raggio di 50 chilometri da città d'arte e patrimoni dell'umanità.

E se il Barocco mi sprofonda? Se il Signor Pantera trova poi l'idrocarburo lo tira fuori, e magari mi si abbassa la terra? Il perforatore mi dice che si chiama subsidenza, che in determinate situazioni può anche verificarsi, ma anche che il rischio lo puoi prevedere e controllare per tempo. Ed anche che è un po' stanco di sentirne parlare. Nei Paesi che chiamano Bassi, dove a queste cose ci stanno attenti, da quasi quarant'anni mungono un giacimento di gas che è stato tra i più grandi d'Europa e si chiama Gröningen. Amsterdam è ancora lì, immune da danni almeno visibili; e gli olandesi ci hanno preso talmente gusto che in questi anni hanno bucato qualunque cosa potesse far da tetto ad una qualunque sputacchio di gas, e ne mandano un poco persino da noi. Non consta, come paventa per la regione di Noto il dottore Camilleri, che far gas in Olanda abbia significato "distruggere, in un sol colpo e totalmente, paesaggio e storia, cultura e identità, bellezza ed armonia, il meglio di noi insomma"; che bastò starci attenti, e





comunque se provi a dirlo agli olandesi c'è rischio che ti guardino strano.

Ma c'è il problema dell'assetto idrogeologico. "Le perforazioni nel terreno minacciano di inquinare le falde freatiche. E senz'acqua i contadini abbandonerebbero presto le campagne, aumenterebbero i rischi di incendio e il degrado sarebbe inevitabile". Così dice al dottore Valentini un signore di Legmbiente. Il mio perforatore mi dice che lui lavorò al nord, in un giacimento tra Milano e Novara che si chiama Villafortuna ed è stato prima di Val d'Agri la più grande scoperta di petrolio in Italia. Alla faccia della falda freatica, Villafortuna sta per due terzi sotto le risaie forse più ricche d'Europa e per un terzo sotto il Parco del Ticino. Ebbe persino un incidente grave e ormai assai raro; che partì un pozzo e per una settimana irrorò di greggio ettari di arbòri e semifini vari. Neanche l'incidente fece scappare i contadini, che furono coinvolti ed indennizzati come civiltà comanda; e dopo due stagioni ripresero a faticare in risaie anche più ricche ed irrigate di prima. Questo per il soprassuolo. Per la falda, poi, lui dice che forse non è noto che i pozzi man mano che scendono si cementano alle pareti e/o s'intubano, e che è un po' difficile immaginarsi anche vista la pressione con cui vien

su che l'idrocarburo sia preso dalla tentazione di farsi una gita fuori pozzo. Anzi, dice lui, se poi mi trovi una molecola che risalendo per un pozzo fatto a regola d'arte devia per la falda, fammelo sapere che la ribattezziamo Mandrake.

Come dice il dottore Camilleri, comunque, "si darebbe un colpo mortale al rifiorire turismo", rendendo del tutto vane opere quali l'aeroporto di Comiso. Lui qui mi è andato un po' sul sarcastico, che ai rudi perforatori succede di raro. Dice che è lodevole cercare di intercettare a Comiso l'orda di profughi dalla distruzione di Gröningen. Però mi osserva tre cose. La prima è che a Comiso uno spruzzetto di gas già ce lo producono da un po' d'anni, e se i profughi se ne accorgono atterrando magari non scendono. Non dovrebbe essere comunque un problema grave, perché come non ve ne siete accorti Voi è probabile che non se ne accorgano loro. "Comiso due" è poco più che una valvola sopraterra, che se ci piazzate bene qualche oleandro attorno quasi scompare; e l'impianto della separazione dell'acqua dal gas che ci sta vicino puoi provarvi a spacciarlo per una toilette di forme anomale, quasi design. La seconda è che va bene che tutti da piccoli abbiamo visto "Il Gigante", e che associamo da allora il far petrolio con ettari di tralicci d'acciaio che oscurano il cielo e terre devastate da un liquido fetido e scuro. Però non è una buona scusa per non tornare al cinema più di cinquant'anni dopo, magari per scoprire che adesso si può fare diverso e che è una grande sciocchezza (come ci spiegherebbe qualunque olandese) dire no prima di avere verificato in concreto la sostenibilità dell'impatto visivo e ambientale (anche quando non è impatto zero; che non consta che le spiagge di Marina di Ravenna si siano fatte deserto perché hanno in

linea di orizzonte sul mare una serie di piattaforme dalle quali passa la maggior parte del nostro gas nazionale). La terza è che il dottore Valentini agita “lo spettro dell’oro nero”, ma a dire del mio amico gli basterebbe telefonare ad un geologo per sapere che i dieci pozzi buttati via prima che arrivasse il Signore Pantera hanno convinto la comunità intera che l’oro nero salvo miracoli ce lo dobbiamo proprio scordare e che chi esplora ancora ha per obiettivo il gas. Che non è liquido, che ha strutture di trasporto non devastanti, e che insomma prima di buttarlo via parliamone. Aggiunge il mio amico che ammesso che mai se ne trovi sarà comunque più parente di uno sputacchio che di Gröningen; il che a salvaguardia del turismo dovrebbe sollevare Voi, ma fa comunque dire purtroppo a lui.

“Fu infine vittoria. L’impudente texano è stato sconfitto. La resistenza di arte e letteratura e la minacciata marcia dei 70.000 hanno sconfitto la boria del ricco, costringendolo a rinunciare alla conquista ed a porgere le scuse. Sigonella, al confronto, fu codardia. Sono attese delegazioni irachene in viaggio di istruzione”. Incerto se l’amico fosse malato o avesse bevuto, lo aggiornai al giorno dopo. Stava meglio, e si provò a spiegarmi. Prese una cartina della Sicilia e con una matita mi delimitò grossolanamente un’area. Mi disse che in scala erano grosso modo 750 chilometri quadrati, e corrispondevano all’area del permesso del Signore Pantera detto il texano. Poi dentro ci fece un po’ di circoletti piccoli. Mi disse che erano le aree Unesco, e che valevano un 10 per cento del totale. Poi tre punti rossi, tutti fuori dai circoletti. Mi disse che due rappresentavano le località dove il Signor Pantera aveva già usato la trivella, ed il terzo il luogo dove da un po’ chiedeva invano il permesso di usarla. Mi spiegò che la vittoria stava nel fatto che il Signor Pantera aveva rinunciato alle aree comprese nei circoletti, tenendo dentro



il permesso tutto il resto. Insomma aveva rinunciato a chiedere di poter perforare un pozzo sul sagrato della cattedrale, nella speranza (ma non nella certezza) che così magari si faccia giustizia dell'equivoco e magari in un clima dove fosse persino possibile ragionare si potesse discutere del lasciarlo bucare altrove. Ma non poteva farlo prima? E spiegalo tu ad un americano che qui ci credono davvero che lui pensi di potersi perforare una cattedrale...

La mobilitazione popolare ha costretto il Signore Pantera a rinunciare per sempre a chiedere di perforare laddove non aveva sin qui chiesto di perforare. Però gli lascia la speranza, magari remota, di poterci provare nei dintorni. Dovresti essere contento, gli dissi, che una possibilità di fare il perforatore a casa tua ancora ti esiste. Mi rispose scettico e male; che per lui questo gran casino che avete fatto, al di là dei circoletti e dei discorsi per iniziati, vuol solo dire che la stampa di tutto il mondo sta annunciando che è meglio astenersi dal cercare idrocarburi in Sicilia. A voi parrà offensivo, e solo se siete generosi ingeneroso. Però io un po' lo capisco. Ha imparato il mestiere tra Ragusa e Gela; ha visto nascere tutti gli sputacchietti di idrocarburi che sono venuti dopo sull'isola, da Giaurone a Irminio a quant'altro; non capisce perché sua moglie non possa cucinare usando gas siculo ma solo algerino o libico. Soprattutto deve lavorare, ed ha provato il gusto di perforare tra oleandri e zagare, e di tornarsene alla sera alla famiglia sua. La settimana prossima invece torna in Nigeria, e seppure a torto un po' ve ne vuole. Confido che una Vostra parola saprà riportarlo dall'amarezza alla ragione.

Con ossequio,

Carlo Stagnaro

(Con l'aiuto e la consulenza di un rude perforatore)

